

Giorno di Pasqua – Monastero della SS. Trinità – Cortona, 17 aprile 2022

Lecture: Atti 10,34a.37-43; 1 Corinzi 5,6b-8; Giovanni 20,1-9

“Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi.” (1Cor 5,6-7)

Quanto sarebbe necessario che i cristiani fossero lievito nuovo nel mondo d'oggi! Perché quando vediamo le guerre che ritornano, le lotte di potere, e il potere del denaro; quando vediamo gli innocenti che sempre devono pagare per la mancanza di scrupoli dei prepotenti; quando vediamo le strutture di peccato che sempre reggono il mondo, veramente ci rendiamo conto che il mondo è una pasta vecchia, ammuffita e marcescente. E vediamo che non serve mai opporre presunti grandi mezzi di bene ai grandi mezzi del male, perché nella lotta che ne nasce, tutto diventa male, violenza e distruzione, anche i mezzi buoni.

Invece vediamo che anche nei momenti di più grande corruzione e violenza spesso basta un pizzico di lievito buono per sanare la pasta e farla crescere. Il lievito della carità, il lievito della verità, il lievito di una reale bellezza ha una forza che riesce a far crescere il bene anche dentro una massa di male. È come il piccolo seme che invisibilmente germina sotto la terra e che già porta in sé tutto l'albero buono che lentamente crescerà.

Ma san Paolo ci avverte: anche il lievito può diventare vecchio e incapace di far fermentare la pasta. Così come Gesù dice che il sale può diventare insipido. E, difatti, Paolo in questo passo della prima lettera ai Corinzi non chiede di sostituire il lievito nuovo a quello vecchio: chiede di essere pane azzimo, non lievitato: “Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.” (1Cor 5,8)

Si riferisce, evidentemente, ai riti giudaici della notte pasquale. Ma riferendoli a Cristo, vero Agnello immolato, san Paolo ci fa pensare all'Eucarestia, il mistero in cui il pane azzimo, non fermentato, diventa Corpo di Cristo. Tutta la consistenza del Pane eucaristico non è opera del lievito, ma della sola presenza del Signore. La “pasta nuova” non è frutto del lievito, di ciò che aggiungiamo noi alla pasta perché fermenti, cresca e abbia gusto. Tutta la novità della “pasta nuova” è Cristo che trasforma in Se stesso il pane azzimo, che trasforma la nostra carne umana in sua presenza, che trasforma noi, riuniti nella Chiesa, in suo Corpo misterioso ma realmente presente e operante nel mondo.

In poche parole, ciò di cui il mondo intero ha bisogno per essere pasta nuova è di accogliere il dono gratuito del Signore morto e risorto per noi. Il mondo cambia se riceve la presenza del Redentore. È Lui in persona il lievito buono e sempre nuovo nella pasta del mondo.

San Pietro era ben cosciente di questo: “Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.” (At 10,38)

Ma dopo la Risurrezione, Cristo non dimostra soltanto che Dio è con Lui: è Egli stesso ormai che si rivela apertamente al mondo come Dio-con-noi. La presenza del Risorto è la presenza di Dio all'uomo, una presenza che "passa beneficiando e risanando tutti coloro che stanno sotto il potere del diavolo", che cioè non sono liberi come Dio ci ha creati e ci vuole, liberi perché figli suoi per la grazia pasquale donataci nel Figlio morto e risorto per noi.

La Pasqua rende la presenza benefica, salvifica e liberatrice di Cristo una compagnia costante al cammino dell'uomo. Tutto il problema non è più di ottenere questa presenza, ma di accoglierla e lasciarla agire. Tutto il problema è che sia conosciuta e accolta con fede. Ma per la Chiesa, per noi che siamo già stati raggiunti da questa Presenza che salva, il problema è di donarla, cioè di renderle testimonianza.

Gesù risorto è apparso solo ai suoi discepoli, non è apparso a Caifa o a Pilato, a Erode o alla folla che gridava: "Crocifiggilo!" È apparso ai discepoli, eppure è risorto per tutti, è la Salvezza di tutti. E anche ai suoi discepoli, è come se fosse apparso, per così dire, in ultima istanza. Prima c'è stato un annunzio, una testimonianza, degli angeli alle donne, delle donne agli apostoli. Cristo vuole da subito rivelare alla Chiesa che la sua presenza risorta che salva il mondo non si comunica per apparizioni, ma attraverso la testimonianza di un incontro. Tutti i discepoli di Cristo, da duemila anni, comunicano l'evento più importante della fede e della storia come il pane azzimo dell'Eucaristia: trasmettendo una Presenza eterna dentro la quotidianità del tempo, donando l'Infinito dentro la nostra finitezza, il Divino, anzi: Dio stesso, attraverso la carne della nostra umanità.

"Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette." (Gv 20,8)

Giovanni, il discepolo che Gesù amava, il discepolo cioè che ognuno di noi è chiamato ad essere, non aveva ancora visto il Risorto, ma solo la tomba vuota. Ma gli è bastato fare questa esperienza con Pietro per essere convinto e quindi testimone. Convinto che il suo amato Signore, la Vita della sua vita, era vivo e presente e che poteva continuare, "tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20), a vivere con Lui, unito a Lui da un'amicizia che già ardeva di comunicarsi all'umanità intera.

Per Giovanni, per Pietro, per Maria Maddalena, per ognuno di noi, la fede nel Risorto è l'inizio di una corsa nuova, non più verso una tomba vuota, ma animata da Cristo vivo che con noi vuole correre a donarsi fino ai confini del mondo.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*